

www.illustrazione.ch

illustrazione

N. 10 - 15 OTTOBRE 2014
RIVISTA FAMILIARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

TICINESE

Available on the
App Store

A TAVOLA
Passione e
convivialità

IN DIALÈTT
Cantin
e canvitt

IN VIAGGIO
Nella foresta
di Siberut

giovane luigi
dazio

L'architetto appassionato di rustici

il primo protagonista è il territorio

Oltre i tornanti della Val Lavizzara, camminando con Giovan Luigi Dazio, architetto restauratore appassionato di rustici e di pensieri non comuni.

testo Marco Ortelli - uti@illustrazione.ch
foto Gabriele Campeggio

Passare dalla pianura alla Val Lavizzara, la parte superiore della Vallemaggia, può essere visto come un viaggio ai confini della realtà. Se questo passaggio, poi, coincide con l'incontro con Giovan Luigi Dazio, allora è come ritrovarsi il fiume Maggia in mano, tale è l'incedere del pensiero dell'architetto, a tratti impetuoso, poi riflessivo come una pozza, ma sempre in movimento alla continua ricerca di motivi e spunti di riflessione che smuovano lo stagnare dei pensieri.

Lo incontriamo nella piazzetta del villaggio di Mogno, nuvole sparse non impediscono al sole di illuminare le case, l'erba, di un nitido verde, emana freschezza, e là, possiamo scorgere quella che a me personalmente evoca un'astronave, ponte per mondi extraterrestri, la Chiesa di San Giovanni Battista, progettata dall'architetto Mario Botta, e inaugurata nel 1996, dieci anni dopo la valanga che aveva raso al suolo caseggiati e danneggiato boschi, pascoli e flora, ma non minato il morale degli abitanti, capaci di risolle-

varsi, anche grazie alla lungimiranza di Giovan Luigi Dazio che ci accoglie con una riflessione: "Questa che vediamo è un'opera in pietra, testimonianza del passato, di solidità, ma la cui architettura molto complessa da un punto di vista esecutivo la proietta nella contemporaneità, che dà dinamicità alla creatività. In fondo, qui è stata la valanga la prima protagonista, avremmo potuto anche sbagliare, ma ora quest'opera c'è, dobbiamo essere grati a chi l'ha resa possibile. Un paese per ricevere deve offrire non solo emozioni, ma anche riferimenti. La gente, quando viene qui, trova il tempo, trova gli elementi per andare oltre quello che vede con gli occhi".

Lo sguardo meraviglioso del bambino nato e cresciuto poco sopra Mogno, a Fusio, in una famiglia composta da 11 figli, dalla quale ha ereditato la solidità della pietra unita alla friabilità del vissuto, delle emozioni, evocate anche dalla seconda tappa del nostro percorso che procede senza una meta precisa, nella casa ereditata dalla madre:



>

1



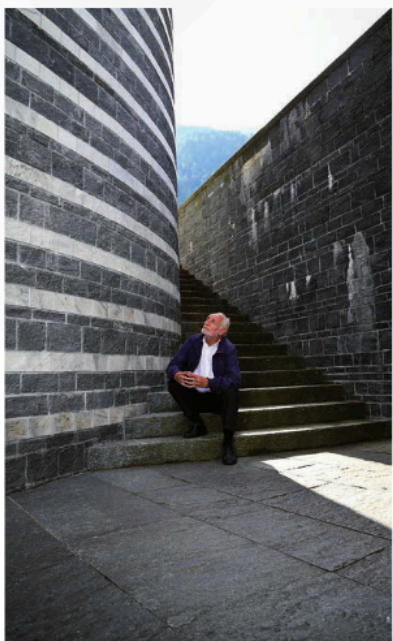
Mogno: "Qui abito io, è piccolissimo, il minimalismo è il futuro".

"Qui abito io, è piccolissimo. Ho effettuato il restauro di questa torba nel 1978 seguendo la raccomandazione di mia madre di non tagliare l'acero... ma come si fa a tagliarlo?, arricchisce l'ambiente. Lo spazio è limitato, semplice, ne ho mantenuto le dimensioni; in un momento storico caratterizzato dalla perdita di riferimenti, ritengo sia importante sigillarne alcuni. Se un tempo queste strutture potevano servire da granaio o per conservare il fieno, adesso permettono di depositare delle radici, il loro restauro, la loro trasformazione consente allora di far trovare alle persone dei luoghi che riattivino le radici, a far sapere loro che ancora esistono degli angoli di stabilità".

"Dobbiamo basare il nostro progettare a partire da ciò di cui gli altri hanno bisogno, e cosa cercano, o così mi pare, cercano equilibrio, serenità, tempo. A volte mi capita di andare per sentieri, quelli turistici, di massa, e succede che non ci si scambi nemmeno un saluto; qui invece mi capita di percorrere sentieri poco segnalati e farmi degli amici, imparare qualcosa, sentire risvegliarsi in me emozioni diverse".

"Io nutro molta speranza per i paesi di monta-

gna, non nutro più speranze per le periferie, per le città, spero che altri le abbiano perché laggiù mi sento vuoto, perso. La montagna può rivelarsi



Ai piedi della chiesa di San Giovanni Battista: "È la diversità che arricchisce il villaggio, che stimola l'uomo".

un polmone per le città che stanno esaurendo la loro carica attrattiva".

Risalendo lungo il filo genetico, raggiungiamo Fusio, all'ingresso del villaggio, sulla destra si può notare un edificio in fase di riattazione, un'opera ambiziosa, mossa dalla passione dell'uomo e dell'architetto unita alla comunità d'intenti di persone che condividono la sua visione. Ma perché ristrutturare in una val Lavizzara che conta complessivamente 572 abitanti (cfr. Annuario Statistico Ticinese 2014), e in un mondo che sembra misurare la bontà di un progetto solo in termini quantitativi?

"Sto riattando questo vecchio albergo perché il paese aveva bisogno di ritrovare il proprio portale d'entrata, quando ero bambino, questo era un portale importante, l'invito che il paese dava ai propri visitatori. La gente si sposta per vedere e ricevere qualcosa".

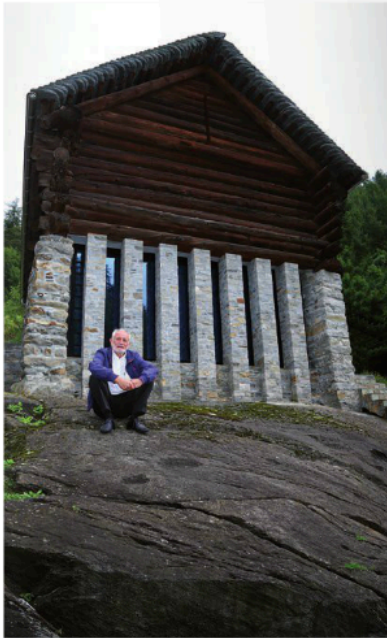
"Guardate i tetti in pioda, essi ci confortano, dan-

no solidità, ciò che è fragile crea incertezza. E che fortuna ritrovarci con case solide, arroccate, e quanta fatica ci è stata risparmiata. Ora si tratta di riqualificarle, riprendere le esperienze e le visioni di chi ci ha preceduto e rilanciare, partire, conservare gli ingredienti migliori e progettare, la contemporaneità è necessaria, l'imitazione è un grande disastro. Vedete, si tratta di conservare, ma lasciare anche la possibilità di intervenire in termini contemporanei, affinché si possa leggere il tempo attuale; oggi si legge il passato, ma non si possono eseguire dei dettagli solo con il legno, oggi esistono altri materiali, utilizzarli è più sincero".

"Ho ricavato una grande lezione dal passato, cerco di trasformare i ricordi in progettualità, in modernità. Io sono legato a delle proiezioni, a delle prospettive future. Non bisogna mai disarmarsi, abbiamo ricevuto e bisogna anche dare".

Parole lanciate come sassi in una pozza, vibra-





Fusio: "La casa deve essere un'attrazione, deve essere un innamoramento a portarti qui".

zioni che allargano la visione che accompagna la nostra camminata traguardando all'interno di alcune case del villaggio.

"Nell'abitazione l'uomo si modifica nel tempo, vive la propria gioventù, con la famiglia, sperimenta la solitudine. La casa dà un senso di pace



e tranquillità. Nella casa ritrovo le vibrazioni di nonni, genitori, sorelle e fratelli. Se questo tempo vissuto non mi accompagnasse, sarei più povero, la casa arricchisce l'uomo. Quando sei stanco o smarrito, nella casa trovi te stesso".

Una vita trascorsa a intervenire sul territorio, a rispondere alla muta chiamata degli antenati che parlano attraverso i loro edifici.

"L'esperienza che ho consumato in questi anni mi ha dato la certezza di continuare in questa direzione cercando sempre di migliorare. Dal punto di vista burocratico ho incontrato e incontro difficoltà a fare passare certi messaggi, anche se poi, a volte, il confronto con la situazione reale riesce a smontare anche i pensieri più granitici".

"Non voglio essere severo, ma percepisco, in generale, una grande confusione. Credo allora che la prima mossa da fare sarebbe fermarsi, sedersi un attimo a riflettere, anche come forma

di protezione. Il mio principio fondamentale per il paese, per la valle è questo, la mediocrità ha avuto il sopravvento rispetto alla profondità di analisi e alla bellezza. La burocrazia e la teoria, stanno demotivando le persone, portando il paese alla devastazione, sia chiaro, una devastazione all'interno di una posizione di benessere. Ma cosa stiamo lasciando alle generazioni future? La gente ha bisogno di nuove immaginazioni, di avere nuove visioni. Il paese, ma direi anche le città, hanno bisogno di gente entusiasta, senza entusiasmo non fai niente. Allora che ognuno dia il proprio contributo. Io credo nel mio piccolo operare, pietra su pietra".

Giovan Luigi Dazio, architetto restauratore, nato il 3 giugno 1947. ♦

SCARICAMI

Online il percorso panoramico che da Mogno conduce a Fusio, tra un rustico e l'altro.

http://www.illustrazione.ch/ritratto_10_14.pdf